

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 5 settembre 2014



REGOLAMENTO EDILIZIO

Corriere Della Sera 05/09/14 P. 6 A ogni città il suo vocabolario: norme edilizie, invincibile Babele Sergio Rizzo 1

RESPONSABILITÀ SOLIDALE

Sole 24 Ore 05/09/14 P. 35 Appalti senza responsabilità solidale Giorgio Costa 2

COMMISSIONI CENSUARIE

Sole 24 Ore 05/09/14 P. 35 Commissioni censuarie con presenza delle associazioni Saverio Fossati 4

CAUZIONE PROVVISORIA

Italia Oggi 05/09/14 P. 34 Sulle cauzioni si fa chiarezza Dario Capobianco 5

ANAC

Sole 24 Ore 05/09/14 P. 16 Una sola struttura anti-corruzione Marco Ludovico 6

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 05/09/14 P. 40 Fondo ad hoc per le professioni Federica Micardi 7

ENERGIA

Stampa 05/09/14 P. 23 L'Italia dice no al gas di scisto Luigi Grassia 8

Sole 24 Ore 05/09/14 P. 14 In dirittura d'arrivo il «si» al Tap Domenico Palmiotti 9

ARCHITETTI

Sole 24 Ore 05/09/14 P. 37 Architetti delusi dallo «Sblocca Italia» 11

I danni del mancato regolamento unico

A ogni città il suo vocabolario: norme edilizie, invincibile Babele

di SERGIO RIZZO

Un problema «formale» l'ha definito il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Quale sia la «formalità» così decisiva da far saltare la semplificazione più importante contenuta nel decreto «sblocca Italia», non è dato sapere. L'unica cosa certa è che la norma con la quale si stabiliva che gli 8 mila Comuni italiani avrebbero avuto un regolamento edilizio uguale per tutti è misteriosamente scomparsa nella notte fra lunedì e martedì. Evaporata, volatilizzata, dissolta. Lupi dice che se ne parlerà in sede di conversione del decreto nel Parlamento. Oppure in un altro provvedimento.

Che cosa è successo? Lupi fa capire che ci potrebbe essere stato il solito problema della Ragioneria: per una norma che non ha costi e che farebbe perfino risparmiare. C'è invece chi dice che gli uffici (quali uffici?) avrebbero sollevato un problema di conflitto con le amministrazioni locali, visto che la materia è di competenza regionale. E non manca chi suggerisce che non avendo una norma del genere carattere di urgenza, non si può adottare per decreto: come se non fosse urgente dare a tutti gli italiani la possibilità di avere un permesso edilizio al massimo in 110 giorni, la media europea, anziché il 239, la media italiana.

Perché questo sarebbe successo se quella norma, sulla quale tutti (ma forse solo apparentemente) si erano dichiarati d'accordo, fosse sopravvissuta. Per quel malinteso senso dell'autonomia che sconfinava nel grottesco, è successo che ogni Comune si è fatto un regolamento proprio, diverso da quello del paese o della città vicina. Si comincia dall'elemento più banale: il vocabolario. La stessa cosa si può chiamare con termini differenti. La superficie di un'abitazione che a Milano si chiama «pavimentabile», altrove è «calpestabile», oppure «netta». Qualcuno arriva perfino a definire maniacalmente certe disposizioni igieniche, come il bagno che per legge (per legge!) dev'esser piastrellato fino a una certa altezza, o «rivestito di materiale lavabile». Il guazzabuglio di norme comunali è talmente complicato che nello stesso ufficio tecnico municipale c'è chi arriva a interpretare una regola in modo diverso dal suo collega di stanza. Quando addi-

rittura, come nel caso di Roma, ci sono regole diverse da una circoscrizione all'altra.

Prevedibilissime e devastanti le conseguenze. Una burocrazia asfissiante e talvolta senza alcuna certezza, tanto è soggettiva l'interpretazione delle regole. Con tempi indefiniti e costi allucinanti a carico dei cittadini. Che per ogni più piccolo intervento sono costretti a rivolgersi a specialisti e azzecagarbugli: gli unici capaci a districarsi nella giungla delle norme. Per non parlare del problema di alcuni diritti fondamentali dei cittadini, diseguali da città a città. Si potrebbe aggiungere che questo sistema rappresenta un incentivo formidabile per la corruzione, il che già basterebbe per cambiarlo radicalmente.

Inevitabile il sospetto che siano proprio questi i motivi che hanno finora impedito di metterci mano. Gli apparati burocratici locali sarebbero così felici di perdere tutto questo potere di tracciare norme e regolamenti che viaggiano dagli

239 giorni la media italiana per avere un permesso edilizio. Quella Ue è 110

uffici comunali a quelli regionali in un vortice infinito, senza considerare la quantità di personale che si ritroverebbe improvvisamente senza occupazione? E i consulenti che prosperano grazie alla complicazione dei regolamenti comunali, pensate che accetterebbero volentieri di vedersi privare di una fonte di reddito così generosa?

Per ora si deve prendere atto come il governo di Matteo Renzi, che al suo debutto aveva dichiarato guerra alla burocrazia promettendo semplificazioni a tappeto, ha spedito un'altra palla in tribuna. Del regolamento edilizio comunale unico ne parleranno forse nella legge di Stabilità, se qualche temerario non oserà riproporla in Parlamento. Insomma, campa cavallo. Mentre nel decreto «sblocca Italia» la norma a dir poco controversa che consentirà la proroga delle concessioni autostradali non ha subito al contrario alcun incidente di percorso nelle segrete delle burocrazie ministeriali. Guarda un po'...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delega fiscale. In arrivo il decreto del Governo sulle semplificazioni che cancella l'addebito automatico al committente delle ritenute non pagate

Appalti senza responsabilità solidale

Giro di vite sulle società liquidate: ex soci in campo per cinque anni per i mancati versamenti

Giorgio Costa

■ Esclusione della **responsabilità solidale negli appalti**, "copertura" quinquennale con il capitale ripartito tra i soci a seguito di **liquidazione della società** per il mancato pagamento delle **ritenute**. Potrebbe essere questo l'esito della "mediazione" in atto a livello governativo per dare il via libera a breve al decreto sulle semplificazioni che attuerà una parte importante della delega fiscale (legge 23/2014).

Sarebbe, invece, ancora in bilico la questione della responsabilità dei Caf e dei professionisti che ora si estende sino al pun-

GLI ALTRI PUNTI

Non operative le società in perdita per cinque anni
Partita aperta sulle sanzioni per Caf e professionisti
Per le Stp arriva lo stralcio

to di porre sulle spalle di questi ultimi l'onere del versamento delle imposte dovute dal contribuente assistito che ha (volontariamente o meno non importa) "barato" sugli importi da versare, magari sfruttando le detrazioni in maniera non corretta: il Governo sarebbe orientato a mantenere la responsabilità sulle spalle di Caf e professionisti (proprio per rendere il 730 precompilato una sorta di "pietra tombale" per il contribuente che non dovrà più preoccuparsi di nulla) ma i tecnici fanno osservare che la responsabilità fiscale, per dettato costituzionale, è «personale» e non può "migrare" sulle spalle di un soggetto che, peraltro, non ha prodotto il reddito poi tassato.

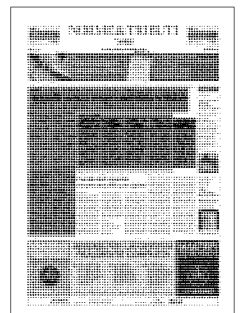
Un passaggio meno delicato potrebbe invece essere quello che riguarda il trattamento fiscale delle società tra professionisti, per le quali è pressoché certo che il Governo accetterà la via dello stralcio proposto dalla commissione Finanze del Senato; e questo in ragione del fatto che la norma contenuta nell'articolo 11 della legge 23,

prevedendo che alle società tra professionisti costituite ex articolo 10 legge 183/2011 si applichi il regime fiscale delle associazioni senza personalità giuridica, ostacola di fatto la costituzione di Stp nella forma di Spa e cooperative creando, in particolare, una contraddizione fra regole fiscali (principio di cassa) e regole contabili (principio di competenza), duplicando gli adempimenti e rendendo più difficili i controlli. Il risultato sarebbe quello, come si legge nel parere della commissione, di rendere «non conveniente la partecipazione al socio non professionista», prefigurando di fatto «una disciplina innovativa e diversa rispetto a quella, pur controversa, in essere». Spazio, in materia societaria, alla previsione che la società si considera non operativa se in perdita per cinque anni e non per tre.

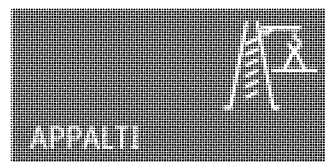
Così come, in materia di reti di impresa, l'obbligo di redigere e depositare il bilancio relativo all'attività di rete di impresa, fermo per le reti-soggetto, non si applicherà, diversamente da quel ora accade, alle reti prive di personalità giuridica (le cosiddette "reti contratto"), per le quali ai fini sia fiscali che civilistici, le singole imprese rimangono soggetti giuridici autonomi.

E proprio la difficoltà a trovare la quadra sulle questioni controverse sta dettando i tempi del percorso attuativo della delega per quel che riguarda l'impianto delle semplificazioni, che, a ogni modo, dovrebbe vedere la luce entro settembre. Specie se, come pare, sta prendendo piede, in fatto di responsabilità solidale negli appalti, l'ipotesi di modificare la normativa vigente escludendo la responsabilità solidale del committente per le ritenute fiscali. In compenso, si starebbe facendo strada l'ipotesi di responsabilità quinquennale dei soci di società liquidata sempre in fatto di versamento all'Erario di trattenute effettuate al dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi sciolti e da sciogliere



APPALTI

Committenti salvaguardati

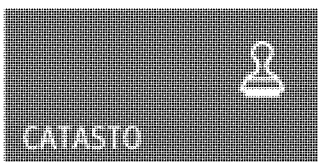
In arrivo l'esclusione della responsabilità solidale negli appalti nei confronti del committente. L'ipotesi a cui lavora il Governo in sede di stesura del decreto attuativo della delega fiscale che riguarda le semplificazioni è quella di modificare la normativa vigente escludendo la responsabilità solidale del committente in materia di appalti in relazione agli obblighi di carattere fiscale



CAF E PROFESSIONI

Responsabilità in bilico

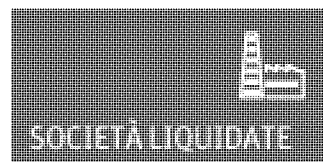
Ancora in ballo la responsabilità di Caf e professionisti per i versamenti dovuti dal contribuente assistito che abbia (volontariamente o meno) "barato" sugli importi da versare: il Governo vorrebbe mantenere la responsabilità sulle spalle di Caf e professionisti (per rendere il 730 precompilato un documento "definitivo") ma i tecnici fanno osservare che la responsabilità fiscale non può "migrare" sulle spalle di un soggetto che non ha prodotto il reddito poi tassato



CATASTO

Commissioni censuarie

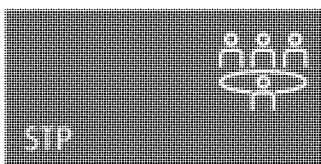
Forse già a metà mese verrà varato il testo dal Governo ma dovrà tornare alle commissioni parlamentari. Probabile l'accettazione delle garanzie sulla presenza di uno o due membri provenienti dalle associazioni della proprietà nelle commissioni censuarie (anche con eventuali supplementi) ma i pareri espressi dai due rami del Parlamento stabilivano anche che, tra i compiti delle commissioni censuarie, ci siano delle procedure deflative del contenzioso



SOCIETÀ LIQUIDATE

Soci responsabili per 5 anni

Una maggiore copertura al versamento delle ritenute in materia di appalti si potrebbe ottenere tenendo sotto scacco per cinque anni il capitale ripartito tra i soci a seguito di liquidazione della società. Potrebbe essere questo l'esito della "mediazione" in atto a livello governativo per dare il via libera al decreto sulle semplificazioni che attuerà una parte importante della delega fiscale (legge 23/2014)



STP

Stralcio più vicino

Pressoché certo che il Governo accetterà la via dello stralcio sulle norme per le Stp, e questo in ragione del fatto che l'articolo 11 della legge 23, prevedendo che alle società tra professionisti costituite ex articolo 10 legge 183/2011 si applichi il regime fiscale delle associazioni senza personalità giuridica, ostacola di fatto la costituzione di Stp nella forma di Spa e coop creando, in particolare, una contraddizione fra regole fiscali (principio di cassa) e regole contabili (principio di competenza)

Catasto. Esecutivo verso l'accettazione dei pareri di Camera e Senato che prevedono garanzie sulla partecipazione

Commissioni censuarie con presenza delle associazioni

Saverio Fossati

Il decreto sulle **commissioni censuarie** si avvia verso gli ultimi step: entro metà mese il Governo dovrebbe licenziare la versione finale che, se non recepirà integralmente i pareri delle commissioni Finanze e Tesoro del Senato e Finanze della Camera, potrebbe essere rimandato alle commissioni stesse per un ulteriore esame di dieci giorni. La procedura rafforzata dovrebbe servire proprio a indurre il Governo a tenere conto delle osservazioni del Parlamento. Ma il ritorno alle Commissioni sembra inevitabile, perché, se sulla presenza dei rappresentanti della proprietà il Governo dovrebbe rispettare le indicazio-

ni parlamentari, sulle altre condizioni restano perplessità.

In sostanza, dal Senato erano arrivate queste indicazioni: tra le condizioni veniva indicato che dei tre membri delle commissioni censuarie (scelti tra quelli di ordini, collegi e associazioni) due fossero espressioni dei professionisti e uno delle associazioni di categoria operanti nel settore immobiliare. Inoltre, nella commissione

L'APPELLO

Resta l'incertezza sulla possibilità di ricorrere alla commissione centrale sulle decisioni delle «sedi» locali

censuaria centrale, nella sezione specializzata sul sistema estimativo, uno dei due docenti che ne faranno parte avrebbe dovuto essere indicato sempre dalle associazioni di categoria. Inoltre, un membro designato dalle associazioni dovrebbe essere presente anche in tutte le altre sezioni della commissione censuaria centrale: potranno essere anche professionisti, tecnici o esperti di statistica ed econometria.

La commissione Finanze del Senato dedicava infine anche alcune «osservazioni» (non vincolanti, cioè, per il parere favorevole) a temi già dibattuti: la più rilevante è la richiesta al Governo di prevedere che, tra i compiti delle com-

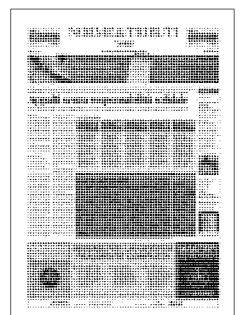
missioni censuarie, ci siano delle procedure deflative del contenzioso; anche questa era stata una richiesta forte delle associazioni della proprietà.

La commissione Finanze della Camera aveva dato un parere analogo a quello del Senato sulla necessità di prevedere procedure deflative del contenzioso e sulla rappresentanza delle associazioni della proprietà (ma i rappresentanti garantiti dovrebbero essere due e non uno solo), aggiungendo la possibilità per i privati di indicare dei commissari supplenti, che possano sostituire i membri titolari garantendo sempre, così, la presenza ai lavori.

Altra condizione inserita dalla Camera, la possibilità per i privati di appellarsi alla commissione centrale sulle valutazioni elaborate dalle commissioni censuarie territoriali (per esempio per quel che riguarda gli algoritmi utilizzati).

«Il testo è ancora in corso di valutazione - spiega Vieri Cerriani, consigliere particolare del ministro dell'Economia che da sempre segue il dossier Catasto - anche se entro metà mese dovrebbe vedere la luce. Ma se non vedo particolari problemi per la presenza delle associazioni e per i membri supplenti, basta che vi siano rappresentanti di tutti gli stakeholder e non di una sola associazione. Quanto alla possibilità di ricorrere, ritengo che creare una nuova sorta di magistratura non sia la scelta migliore».

Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, difende le scelte delle commissioni parlamentari: «Sarebbe singolare non accettare i suggerimenti precisi e unanimi delle commissioni. E sulla possibilità di ricorrere alla commissione centrale, varrebbe la pena di ricordare che si tratterebbe di diritti riconosciuti persino dal fascismo».



APPALTI/ Indirizzi operativi nella determinazione dell'Authority n. 1 del 2014

Sulle cauzioni si fa chiarezza Svincolo applicato anche ai servizi e alle forniture

DI DARIO CAPOBIANCO

Norme in materia di cauzione provvisoria e definitiva all'esame dell'Authority nazionale anticorruzione - Vigilanza contratti. Con la determinazione n. 1 del 29 luglio scorso l'Authority ha fornito indicazioni operative volte al superamento di alcune problematiche riscontrate in ordine all'uso delle cauzioni di cui agli articoli 75 e 113 del Codice degli appalti. L'Authority nazionale anticorruzione, organismo che, con il dl 24/06/2014 n. 90, ha raccolto le competenze della soppressa Authority per la vigilanza dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (Avcp), prima di affrontare le singole criticità fornisce un inquadramento generale della normativa inerente alle cauzioni. L'art. 75 del Codice degli appalti disciplina la fattispecie della cauzione provvisoria prevedendo che i concorrenti, come garanzia a corredo dell'offerta presentata, debbano rilasciare una cauzione pari al 2% dell'importo previsto a base di gara, da costituire in contanti o in titoli di debito pubblico o nella forma di fideiussione rilasciata da istituti bancari, assicurazioni o intermediari finanziari, iscritti nell'elenco speciale degli intermediari finanziari di cui all'art. 106 del dlgs 385/1993, che svolgono in via esclusiva o prevalente l'attività di rilascio di garanzie e che sono sottoposti a revisione contabile da parte di una società di revisione iscritta nell'albo previsto dall'art. 161 del dlgs 58/1998. L'art. 113 del Codice degli appalti è relativo, invece, all'istituto della cauzione definitiva, che prevede l'obbligo dell'aggiudicatario, esecutore

del contratto, di rilasciare una garanzia fideiussoria pari al 10% dell'importo contrattuale, percentuale di riferimento da aumentare, secondo quanto previsto dall'art. 113, in caso di ribassi in sede di gara superiori alla soglia del 10%. Tale garanzia fideiussoria potrà essere rilasciata dai medesimi soggetti garanti sopra richiamati per la costituzione della cauzione provvisoria.

La cauzione definitiva è svincolabile con il progressivo avanzamento dell'esecuzione nel limite massimo dell'80% mentre il saldo secondo la normativa vigente. Le fideiussioni da rilasciare per la cauzione provvisoria e per la cauzione definitiva, dovranno prevedere espressamente la rinuncia al beneficio della preventiva escussione del debitore principale, la rinuncia all'eccezione di cui all'art. 1957, comma 2, del codice civile e l'operatività delle stesse entro 15 giorni a semplice richiesta scritta della stazione appaltante.

Le principali problematiche affrontate nella determinazione concernono l'uso dell'istituto della cauzione nei cosiddetti «settori speciali» (gas, energia termica, elettricità, acqua, trasporti, servizi postali, sfruttamento di area geografica) in quanto nell'art. 206 del Codice degli appalti, nell'elenco delle norme generali applicabili anche nei settori speciali, non sono espressamente menzionati i predetti articoli 75 e 113, lasciando così alle stazioni appaltanti, in sede di procedura di gara, una maggiore discrezionalità nell'eventuale richiamo alla normativa generale in materia di cauzioni.

Nell'utilizzo di tali norme sono emerse, infatti, alcune problematiche legate alla limitazione alle sole banche e assicurazioni come soggetti designati per il rilascio delle garanzie, alla richiesta di rating elevati per gli emittenti garanzie e alla richiesta di garanzie nella forma di «contratto autonomo di garanzia».

Riguardo alla tendenza,

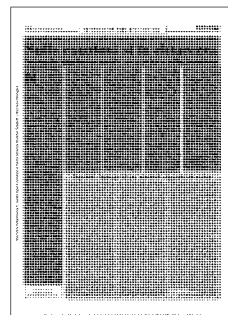
riscontrata in alcuni bandi di gara, di limitare i soggetti garanti alle sole banche e assicurazioni, motivata dalla maggiore affidabilità riconosciuta a tali operatori, e alla conseguente esclusione degli altri intermediari finanziari, l'Authority pone l'accento su come tale affidabilità possa essere riconosciuta, come previsto per i settori ordinari, anche agli intermediari finanziari i quali sono ugualmente sottoposti al controllo della Banca d'Italia poiché iscritti nell'apposito elenco di cui all'art. 106 del dlgs 385/1993 e specificatamente autorizzati all'attività di rilascio delle garanzie da parte del Ministero dell'economia e delle finanze. Su tale punto, a fronte delle difficoltà rilevate dalle stazioni appaltanti nell'escussione della fideiussione rilasciate da alcuni intermediari finanziari, è consigliato, tuttavia, alle stazioni appaltanti di richiedere, nel caso di ricorso a intermediari finanziari, l'indicazione espressa nel modello di fideiussione degli estremi dell'autorizzazione ministeriale.

Riguardo al tema del rating, l'organo di vigilanza rileva come talune amministrazioni richiedano per la costituzione delle cauzioni provvisorie e definitive il rilascio della fideiussione da parte di operatori che abbiano un rating di lungo periodo uguale o superiore a determinati livelli stabiliti dalle note agenzie di certificazione internazionali. Tale orientamento, a giudizio dell'Authority, potrebbe avere effetti sulla concorrenza in quanto i soggetti abilitati al rilascio di garanzie che non hanno titoli negoziati nei mercati regolamentati potrebbero non disporre del rating assegnato sulla base degli standard di certificazione internazionale; in aggiunta, tale richiesta potrebbe limitare la partecipazione stessa alle gare per le difficoltà delle imprese nel reperire garanzie da parte di operatori in possesso

di tale requisito. La richiesta della forma del «contratto autonomo di garanzia», vale a dire un contratto di garanzia immediatamente escutibile e senza possibilità di opporre eccezioni al creditore, non condivisa dalle imprese di assicurazioni, appare, invece, del tutto ammissibile alla luce delle stesse norme del Codice degli appalti che nel definire espressamente le caratteristiche, in precedenza illustrate, della fideiussione di cui agli articoli 75 e 113, hanno proprio inteso configurare una garanzia autonoma per la tutela dell'interesse pubblico e delle stazioni appaltanti.

Un ultimo punto sviluppato nella determinazione riguarda lo svincolo progressivo, nel limite massimo dell'80%, della cauzione definitiva nel caso di appalti di servizi e forniture. L'Authority, richiamandosi alla precedente deliberazione n. 85/2012 dell'Avcp, ritiene come il meccanismo di svincolo, previsto dall'art. 123 del Regolamento di attuazione ed esecuzione del Codice degli appalti unitamente all'art. 113, per gli appalti dei lavori sulla base della documentazione riguardante l'avanzamento degli stessi, possa essere operativamente applicato anche nei contratti di servizi e forniture. La stazione appaltante per i servizi e forniture potrebbe emettere, su richiesta dell'operatore, un'attestazione sullo stato di esecuzione del contratto analoga allo stato di avanzamento lavori, da presentare poi al soggetto emittente per lo svincolo parziale della garanzia fideiussoria.

—©Riproduzione riservata—



Anac. Varata la nuova organizzazione

Una sola struttura anti-corrruzione

Marco Ludovico
ROMA.

Il riordino dell'Anac, l'autorità nazionale anticorruzione, entra nella fase operativa. Martedì il consiglio dell'Anac (Miche Corradino, Francesco Merloni, Ida Angela Nicotri e Nicoletta Parisi) ha approvato all'unanimità il piano presentato dal presidente, Raffaele Cantone. Il documento, che sarà trasmesso a tutto il personale e alle rappresentanze sindacali, riorganizza la fusione tra Anac e Avcp (l'autorità di vigilanza sui contratti pubblici), quest'ultima soppressa dal decreto legge n. 90/2014.

I circa 370 dipendenti delle due strutture confluiranno in gran parte in due aree - vigilanza e sanzioni; regolazione e osservatorio analisi e studio dei mercati - che assorbono, tra l'altro, le sei direzioni abrogate dell'ex Avcp. Entro fine ottobre ci sarà un'unica sede, anziché tre, a Roma nella Galleria Sciarra, con un risparmio stimato sui fitti pari a 700 mila euro l'anno. Il piano di riordino sarà poi presentato da Cantone al premier Matteo Renzi.

Ma dalla riunione del consiglio dell'Anac giungono soprattutto novità importanti in tema di controversie sugli appalti. È stato varato, infatti, un regolamento per rilanciare l'istituto del precontenzioso: come si legge nella relazione illustrativa, si tratta di uno strumento con cui «l'Anac fornisce uno strumento di soluzione di una

controversia sorta in una procedura di gara e, altresì, definisce per il mercato la linea interpretativa della normativa vigente, svolgendo al contempo una funzione preventiva di vigilanza sugli affidamenti in essere sull'intero territorio nazionale». Il nuovo ufficio precontenzioso e affari giuridici è posto in staff al presidente, che provvede ad assegnare a ogni consigliere le pratiche. Sono stabiliti criteri di priorità: hanno precedenza le istanze presentate congiuntamente dalla stazione appaltante almeno un partecipante alla procedura

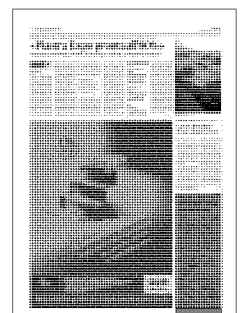
L'ITER

Il piano presentato da Cantone prevede un forte incremento dell'attività di vigilanza e prevenzione

di gara. Per quelle presentate singolarmente, hanno precedenza quelle delle singole stazioni appaltanti, o con un importo maggiore di un milione di euro per i lavori e, per servizi e forniture, superiore alla soglia comunitaria.

Sempre nella stessa riunione il consiglio dell'Anac ha varato una commissione su "Ruolo e funzioni della vigilanza sui contratti pubblici" che intende essere di supporto e alta consulenza ai lavori per il disegno di legge delega sugli appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo la circolare. La reazione delle categorie

Fondo ad hoc per le professioni

Federica Micardi

■ Gli studi professionali sono tenuti a versare i contributi nel Fondo di solidarietà residuale operativo dopo la circolare Inps del 2 settembre scorso. «È paradossale - commenta, però, il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella - che ad agosto gli studi siano stati esclusi dalla cassa integrazione in deroga con un decreto interministeriale di Economia e Lavoro perché non ci hanno considerato imprese e che oggi siano, invece chiamati a versare i contributi al Fondo residuale perché ci ritengono imprese». L'inclusione - che interessa solo gli studi con più di 15 dipendenti - avviene perché l'Inps nella sua circolare sottolinea che «al fine dell'individua-

zione dei soggetti destinatari occorre rilevare che, in linea con la giurisprudenza comunitaria, si intende per imprenditore qualunque soggetto che svolge attività economica e che sia attivo su un determinato mercato». Una definizione che comprende anche le professioni. «Così si crea un'ulteriore disparità di trattamento - sottolinea Stella -: non solo gli studi professionali che operano sotto forma di impresa accedono alla Cig mentre gli altri ne sono esclusi, ma ora, tra gli esclusi, quelli che hanno più di 15 dipendenti versano al Fondo residuale e gli altri no». Un pasticcio, insomma.

La soluzione potrebbe essere quella di avere un proprio Fondo settoriale. «In passato ci ab-

biamo provato ma l'ostruzionismo di alcuni - afferma Stella - non lo ha reso possibile. Ora siamo in fase di rinnovo del contratto e in questo contesto stiamo lavorando anche alla costituzione di un fondo settoriale; il nostro obiettivo è quello di trovare una modalità che riconosca lo stesso trattamento all'interno del nostro contratto».

Nell'attesa di questo fondo gli studi «che impiegano mediamente più di 15 dipendenti» dovranno versare i contributi. Quelli relativi ai mesi da gennaio a settembre si devono versare entro novembre senza interessi. Quanto già versato, però, non potrà essere trasferito al fondo settoriale una volta che sarà creato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPROVATO IN COMMISSIONE IL DECRETO CHE PROMUOVE L'ECONOMIA VERDE

L'Italia dice no al gas di scisto

Un emendamento dei grillini proibisce la tecnica del «fracking»

LUIGI GRASSIA

Promuovere l'economia verde e ridurre il consumo di risorse naturali: sono gli obiettivi del decreto (collegato alla legge di Stabilità) approvato ieri dalla commissione Ambiente della Camera. Ora il provvedimento passa in Aula. Il movimento dei grillini vanta di aver fatto approvare

diversi emendamenti, fra cui uno che proibisce la tecnica del «fracking» per estrarre il cosiddetto «shale gas», il gas di scisto. Il fracking non piace agli ambientalisti perché si tratta di frantumare le rocce con potenti getti d'acqua, a cui si aggiunge un 1% di sostanze chimiche. A questo punto lo sfruttamento del metano «non convenzionale» in Italia risulta impossibile. Comunque un documento del Ministero per lo Sviluppo economico diceva ieri che il divieto così esplicito introdotto dal Movimento 5 Stelle è superfluo, perché nel decreto non si trovava «alcuna norma che autorizzi l'estrazione di shale gas né tantomeno la



Polemiche sullo shale gas

possibilità di sviluppare tecniche di fracking sul territorio nazionale». Il ministero aggiunge che la Strategia Energetica Nazionale (Sen) «esclu-

de espressamente il ricorso all'estrazione di shale gas».

Fra le altre cose, il decreto approvato ieri in Commissione incoraggia la raccolta differenziata dei rifiuti stabilendo dei premi per i Comuni virtuosi e per i loro cittadini. Vengono incentivati gli appalti verdi. Si istituiscono zone di autosufficienza energetica dove non si bruciano i combustibili fossili. Le pubbliche amministrazioni vengono spinte a usare materiali derivanti dal riciclo.

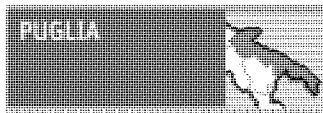
Il relatore ha descritto il decreto come «un provvedimento organico, in grado di innescare la nascita di nuove filiere produttive nel campo della sostenibilità ambientale».



Energia. È arrivata alla firma del ministro Galletti la Valutazione d'impatto ambientale del gasdotto

In dirittura d'arrivo il «sì» al Tap

Previste tutele per la zona di approdo a Melendugno (Lecce)



Domenico Palmiotti
LECCE

È in dirittura d'arrivo la firma del ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, al decreto di rilascio della Valutazione di impatto ambientale favorevole al gasdotto Tap, l'opera che dall'Azerbaigian, attraversando Grecia, Albania e Mar Adriatico, approderà in Puglia, sulla costa salentina, portando il gas aereo.

Venerdì scorso la commissione nazionale Via ha chiuso infatti l'istruttoria - un documento di circa 200 pagine - sull'approdo del gasdotto a San Foca, nella marina di Melendugno (Lecce), e dato il suo ok con una serie di prescrizioni che riguardano la tutela della palude di Cassano, una zona umida localizzata nell'area di Vernole, comune vicino a Melendugno, la salvaguardia dei banchi coralligeni presenti nel tratto interessato al passaggio della condotta sottomarina, la ripiantumazione in un'altra area degli ulivi secolari oggi presenti laddove il progetto prevede che passi la condotta che unisce l'approdo alla cabina di depressurizzazione del gas. Oggi

il testo dovrebbe essere sottoposto al ministro, e la firma nei prossimi giorni. Dopo il decreto del ministro, per il gasdotto partirà un'altra fase, quella dell'Autorizzazione unica finalizzata all'avvio dei cantieri. È di competenza del ministero dello Sviluppo economico e si svolgerà con la procedura della conferenza dei servizi.

Proprio mentre il lavoro del-

L'ITER

Per arrivare all'avvio dei cantieri è necessario un secondo via libera del ministero dello Sviluppo economico

la commissione nazionale Via era alle battute finali, sull'approdo di Tap è stata rilanciata Brindisi come localizzazione alternativa. La proposta è venuta da alcuni consiglieri comunali di maggioranza, i quali hanno proposto una specie di scambio: impegno di Tap a bonificare una zona industriale dismessa dietro l'installazione dell'opera. Ma la società prima e il ministro Galletti poi hanno lasciato cadere l'ipotesi, specificando che il via libera riguarda San Foca e

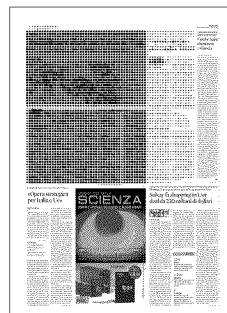
che cambiare localizzazione significherebbe ricominciare tutto daccapo tra studi di fattibilità, progettazione e relativa valutazione di impatto.

«Tap - spiega l'ad della società, Giampaolo Russo, al Sole 24 Ore - ha più volte manifestato la disponibilità ad un percorso concertativo con le istituzioni e le comunità locali, una disponibilità che non si è purtroppo mai tradotta in una concreta apertura di tavoli di confronto. Oggi - dice Russo -, immaginare di riavviare tutta la procedura di Via per un nuovo approdo (che implicherebbe un percorso temporale di circa un altro anno e mezzo) per una diversa localizzazione, sembra irrealistico. In particolare alla luce delle evidenti tensioni nel quadro geopolitico internazionale». «Il nostro progetto per San Foca - sottolinea l'ad - ha ricevuto il via libera dalla commissione nazionale Via per la sua qualità ambientale che minimizza davvero gli impatti. Ciò non inficia comunque la nostra apertura ad ogni utile suggerimento oltre che, ovviamente, l'impegno al rispetto delle prescrizioni che il decreto Via conterrà». L'ad di Tap si dice quindi fiducioso che, dopo gli ulteriori passaggi, «non ci saranno ritardi e che i cantieri in Italia potranno

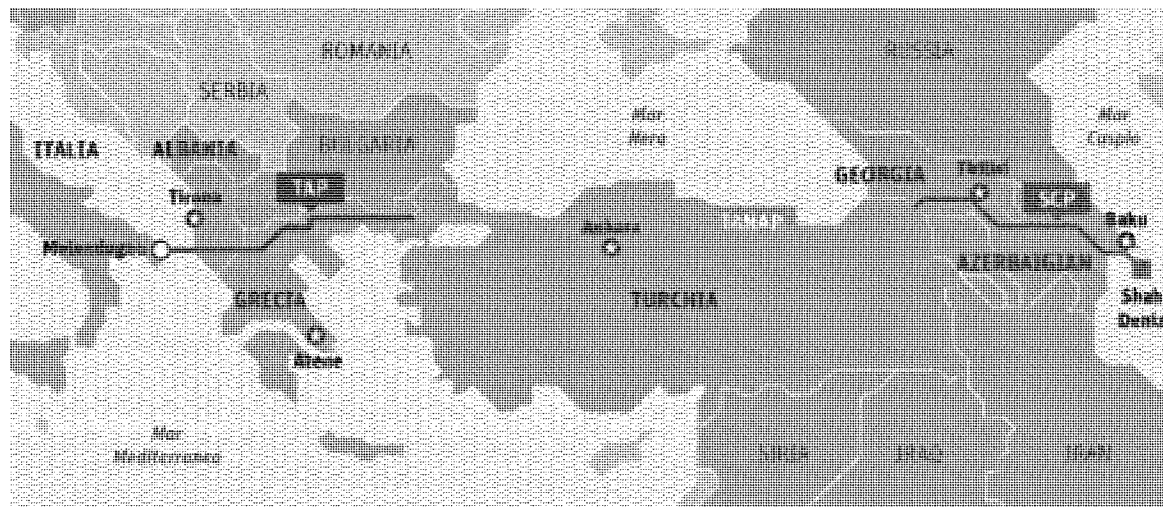
aprirsi all'inizio del 2016. Il gasdotto nella sua interezza - afferma Russo - dovrà essere pronto per giugno 2019 per diventare operativo l'1 gennaio 2020».

Quaranta miliardi è il valore dell'opera, per la quale Tap ha già lanciato la fase di prequalificazione delle imprese di fornitura. Il gasdotto avrà un percorso complessivo di 800 chilometri e trasporterà 10 miliardi di metri cubi di gas, raddoppiabili. Nel Salento la parte a terra del gasdotto sarà di circa 8 chilometri mentre un microtunnel da 1,5 chilometri passerà sotto la spiaggia di San Foca unendo la condotta in superficie con quella sottomarina. Uno studio di Nomisma Energia stima che nella fase di costruzione Tap contribuirà al Pil pugliese per 80 milioni l'anno creando 150 posti di lavoro all'anno. Inoltre, considerando effetti diretti e indiretti, Nomisma Energia prevede che Tap porterà alla Puglia un contributo complessivo di 380 milioni (8 per ciascuno dei 50 anni di fase operativa del gasdotto). Restante tanto fortissima l'opposizione nel Salento in merito all'opera. I sindaci della zona saranno il 13 a Bari, alla Fiera del Levante, per manifestare il loro dissenso al premier Matteo Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tragitto e tappe



TIMELINE

Le principali tappe del progetto

2003
Studio di fattibilità

2008
Avvio progettazione

2013
Il consorzio Shah Deniz sceglie la Tap per l'esportazione del gas dall'Azerbaijan all'Europa

2015
Avvio dei lavori

2019
Primi flussi di gas

I NUMERI DI TAP

40 miliardi

Valore dell'opera

Tap ha già lanciato la fase di prequalificazione delle imprese interessate alle forniture

800 km

Lunghezza

Il gasdotto avrà un percorso complessivo di 800 chilometri e trasporterà 10 miliardi di metri cubi di gas, raddoppiabili. Nel Salento la parte on shore del gasdotto sarà di circa 8 chilometri mentre un microtunnel da 1,5 chilometri passerà sotto la spiaggia di San Foca unendo la condotta in superficie con quella sottomarina

80 milioni

Contributo al Pil

Uno studio di Nomisma Energia stima che nella fase di costruzione Tap contribuirà al Pil pugliese per 80 milioni l'anno creando 150 posti di lavoro all'anno. Gli effetti indiretti arrivano a 380 milioni con 220 posti di lavoro

PROFESSIONI

Architetti delusi dallo «Sblocca Italia»

Delusi dal decreto «Sblocca Italia»: così si definiscono gli architetti italiani attraverso una lettera aperta firmata dal presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Leopoldo Freyrie, e destinata al premier Matteo Renzi. Secondo Freyrie il decreto è troppo «altalenante», mentre «poteva e doveva essere il primo atto di una seria azione di investimenti intelligenti nell'edilizia e nella politica di rigenerazione delle città». Gli avvocati contestano la «scomparsa del regolamento edilizio unico», e chiedono l'avvio di una politica nazionale di «rigenerazione urbana sostenibile».

